

Saviotti: via 10 mld di crediti deteriorati

Le popolari di Verona e Milano danno vita alla terza banca d'Italia. Un miliardo di aumento di capitale, esclusi licenziamenti

di **Eleonora Vallin**

► VERONA

«È una fusione con tanti cervelli e un cuore, quello di Pier Francesco Saviotti che, fin da prima della Riforma, aveva coltivato questo sogno». Esordisce così Giuseppe Castagna: sarà lui il nuovo amministratore delegato della nascente terza grande banca d'Italia, il cui presidente sarà il veronese Carlo Fratta Pasini. Il nome della Spa non è definito ma i numeri sono certi: 4 milioni di clienti, 2.500 filiali, 171 miliardi di attivo, 120 miliardi di raccolta e 25 mila dipendenti che non verranno «disturbati». Parola di Saviotti che diventerà presidente del comitato esecutivo: «Dipendenti e clienti sono la nostra forza» conferma.

Ecco la super popolare: sede legale a Milano e amministrazione a Verona. Una banca forte al Nord, nei territori ricchi che, precisa Castagna, «consentiranno una crescita più forte». Il fardello sono 10 miliardi di crediti deteriorati da limare al 2019. Per questo l'aumento di capitale da un miliardo. «L'ho sempre contestato e rimango dell'idea che sia una richiesta eccessiva - conferma Saviotti agli analisti incontrati ieri dopo la firma del memorandum d'intesa per la fusione -; ma di fronte a una presa di posizione che non aveva alternative - chiari-

sce - abbiamo deciso di rispettare il regolatore». Sulla struttura dell'aumento i dettagli sfuggono: «Comanderà il mercato» si limita Saviotti che non esclude l'emissione di bond convertibili o convertendi. Quanto alla «quantità massiccia» di sofferenze «useremo il ricavato netto dell'aumento per incrementare il tasso di copertura» an-

nuncia Castagna. Così, con un cetl al 12,3% dal 13,6 raggiunto post nozze, si arriverà a una copertura sofferenze del 62,1% e del 48,5% per i deteriorati. «Meglio dei competitor» dicono gli amministratori.

Quanto alle sinergie, tra gli osservatori si parla di 365 milioni annui: 290 di minori costi e 75 da maggiori ricavi. «Una su-

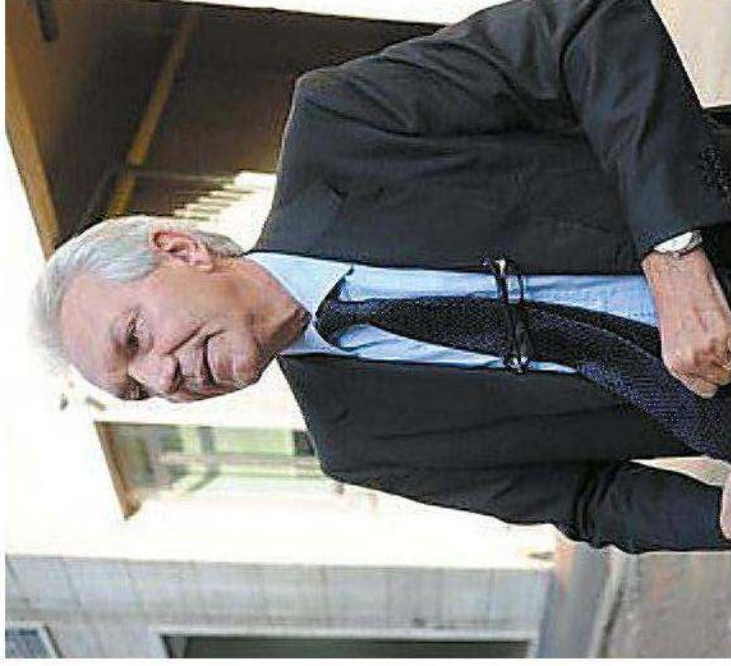
ma, ancora» spiega Castagna.

Il timing è rigido: gli istituti sono già al lavoro per il piano

industriale, la due diligence si concluderà ad aprile, entro maggio il Banco sarà in assembrata per l'ok all'aumento. Il discorso verde Bce arriverà a 90 giorni dalla richiesta. Entro novembre le assemblee dovranno poi votare la fusione. «Abbiamo

vinto tutti - conferma Saviotti - la nuova entità sarà propedeutica a nuove aggregazioni». Ma Castagna esclude che interesseranno Bpm e Banco: «Non è nostra intenzione». Atteggiamen- to di attesa per ora dei sindacati. «Devo vedere le carte» dice Lando Sileoni, segretario generale Fabi, spiegando che il sindacato attende informazioni

certe sulle ricadute sul territorio, numero di sportelli e aspetti occupazionali. «Al momento le sinergie sono numeri su slide - commenta Salvatore Gaziano di SoldiExpert - se sarà una fusione riuscirà ce lo dirà solo il tempo». Per ora gli analisti sembrano soddisfatti, gli investitori meno. In Borsa è stato un ko: Banco - 4,8%, Bpm - 5,3%.



Pier Francesco Saviotti, amministratore delegato del Banco Popolare

